

LA PANDEMIA

CACCIARI E AGAMBEN LA CHINA ROVINOSA

DONATELLA DI CESARE

La pandemia non è un'invenzione, guardo con disapprovazione all'iniziativa di Agamben, Cacciari e altri, che a Torino lanciano una "Commissione del dubbio e della precauzione". - PAGINA 21



CACCIARI E AGAMBEN LA CHINA ROVINOSA

DONATELLA DI CESARE

La pandemia non è un'invenzione del governo italiano, né dei governi europei, né tanto meno delle forze occulte del nuovo ordine mondiale. È un evento tragico, che ha inaugurato un'epoca inquietante, ed è una calamità planetaria senza precedenti, contro la quale sarebbero semmai servite misure più tempestive e rigorose. Perciò guardo con disapprovazione, tristezza e un certo sconforto all'iniziativa presa da Giorgio Agamben e Massimo Cacciari che, insieme a Mattei e Freccero, hanno dato appuntamento all'International University College of Turin per costituire una "Commissione del dubbio e della precauzione". Speravo che si sarebbero fermati, che dopo le prime gravi dichiarazioni, risalenti alla scorsa estate, avrebbero fatto un passo indietro, o almeno di lato. Così non è. Proseguono invece per una china rovinosa, dove le loro posizioni si fondono con quelle dell'estrema destra, dove le loro voci filosofiche fungono da megafono dei negazionisti più becchi, dei complottisti più sguaiati. Con loro quei gruppi di no vax e no green pass che usano oscenamente la stella gialla degli ebrei gassati nei lager per indicare la propria fantomatica discriminazione.

Gli errori di Agamben e Cacciari sono insieme di analisi politica e di giudizio filosofico. E lo dico con tanto più rammarico per la stima che ho sempre nutrito per entrambi. Ma come si può scambiare lo stato d'emergenza con lo stato d'eccezione? L'emergenza è un terremoto, un'alluvione, uno tsunami, un evento inatteso che s'impone nella sua necessità e va fronteggiato. Lo stato d'eccezione è dettato dalla decisione di una volontà sovrana. Anche chi non abbia letto i testi classici su questi temi sa ben distinguere tra una pandemia e un colpo di stato. Ciò che si verifica in questi ultimi anni è semmai il fenomeno nuovo di un potere che gira a vuoto, impotente di fronte ai disastri ecologici, incapace di contrastare gli effetti perversi del mondo malato.

Chi ha una cultura di sinistra sa bene quanto i confini siano fluidi, quanto un'ambigua politica della paura, una certa fobocrazia possa avere buon gioco in circostanze d'emergenza. Ma denunciare meccanicamente il biopotere assunto a emblema del male, indicare nella pandemia un pretesto di controllo antidemocratico, finisce per diventare grottesco. Altra cosa è il giusto allarme e la legittima preoccupazione per uno stato d'emergenza istituzionalizzato che muterebbe l'ordinamento giuridico. Ma che senso può avere la battaglia contro il green pass? Dove



sarebbe la discriminazione? Sono sempre stata favorevole al green pass, una misura necessaria che, per proteggere la maggioranza di chi si è sottoposto al vaccino, restringe la libertà di pochi, quei privilegiati che, rifiutando di vaccinarsi gratuitamente, pagano la propria scelta. La politica è connessa originariamente con la forza, la giustizia con la violenza. C'è una tragicità nelle scelte politiche inevitabili, come quelle che abbiamo vissuto in questi due anni, a partire dal lockdown, una tragicità che proprio Cacciari ci ha aiutato a considerare nel nesso tra politica e scienza. Perché ora questa sua visione quasi apolitica?

Diffido di chi predica fiducia e raccomanda gentilezza. I conflitti sono conflitti. La democrazia non potrebbe esistere senza l'esercizio del sospetto. E la filosofia insegna il dubbio e la domanda. Ma lo scetticismo di principio è un atteggiamento analogo alla credulità sempliciana. Chiuso nel proprio dubbio insospettabile lo spirito critico finisce per trasformarsi in profeta occulto.

Detto questo, aggiungo che la democrazia è anche ascolto di chi la pensa diversamente. Le tesi sostenute da Agamben e Cacciari, per quanto fuorvianti e sconcertanti, vanno contestate e respinte nel merito. Non mi piacciono gli attacchi astiosi e dissento abissalmente da chi, in nome di uno scientismo dogmatico, coglie l'occasione per lanciare una polemica vacua e pretestuosa contro la filosofia o la cultura umanistica. In questi ultimi tempi la scienza si è rivelata spesso incapace di assumersi le proprie responsabilità e persino di parlare nello spazio pubblico con le parole giuste: dubbi deleteri sono stati esternati a sproposito da chi ha mostrato solo rigidità. Se l'Italia ha risposto molto meglio di altri alla pandemia è grazie alla tradizione umanistica e al suo lascito di umanità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

